

Jacopo Gresleri*

Svezia: politiche e residenze per la terza età

A fronte di un popolazione totale di circa 9 milioni di abitanti (cioè pressoché come la Regione Lombardia), su un territorio di 449.964 km², circa un terzo più grande dell'Italia, la Svezia conta un numero di anziani percentualmente simile a quello italiano, collocandosi quarta dopo Italia, Germania e Grecia (17,2% rispetto al 19% italiano e al 15,9% della media europea)¹; il tasso di natalità è basso e la vita media presunta è tra le più alte d'Europa. La popolazione è concentrata nelle regione meridionale del paese, nelle tre principali città: Stoccolma (circa 700.000 abitanti, 1,7 milioni nell'area metropolitana), Goteborg (500.000 abitanti, 800.000 nell'area metropolitana) e Malmo (250.000, il doppio nell'area metropolitana).

Il limitato numero di abitanti, una solida economia durante tutto il dopoguerra e una notevole redistribuzione della ricchezza prodotta, hanno consentito di sviluppare e mantenere una politica di welfare di altissimo livello, da sempre motivo di orgoglio nazionale e oggetto di studio da parte di molti altri paesi. Nonostante questo, gli accordi di mercato stipulati con gli altri membri della comunità europea, la crescita di una forte concorrenza commerciale – specialmente da parte dei mercati asiatici – la perdita del primato in alcuni importanti settori produttivi a favore di altri paesi scandinavi ecc., hanno costretto la Svezia a rivedere alcune delle proprie politiche sociali e contenere parzialmente le spese, avvicinando il proprio tenore di vita a quello medio europeo. Tale “corrispondenza” ha reso estremamente interessante e attuale il confronto con la realtà italiana, specialmente sotto il profilo abitativo che, nel 1993, subisce la maggiore riforma dal punto di vista normativo: meno vincolante rispetto alla precedente, essa sostituisce i rigidi controlli qualitativi con più

generali linee guida riassunte nel *Building and Planning Act*, il principale *corpus* normativo svedese per quanto concerne il tema dell'abitare, concentrando l'attenzione su alcuni temi specifici.

In Svezia, nei secoli passati, la cura degli anziani è sempre stata affidata alla famiglia: i poveri potevano contare solo su aiuti prestati da istituzioni religiose. Dalla seconda metà del XVI secolo alla fine del XIX, anziani, malati, ciechi, sordi, poveri, ecc. erano accolti nelle *fattighus* (case per poveri) o nelle *fattiggård* (fattorie per poveri), dove lavoravano secondo le proprie capacità. Malati, disabili e anziani vivevano tutti assieme, nella stessa casa, gli uomini erano separati dalle donne; solo nelle fattorie di maggior dimensione, spesso fornite di diverse camere e talvolta costituite da numerosi edifici, gli anziani e gli altri residenti venivano divisi secondo categorie e lavoravano separatamente.

Nel 1896, mentre si sviluppavano forme ospedaliere specifiche per le varie malattie associate alla vecchiaia (per lo più mentali), a Goteborg viene realizzata una nuova forma di residenza per anziani fragili, la *ålderdomshem* o “casa per anziani”. Progettate secondo lo stile *National romantic*, esse erano costituite da grandi edifici (fino a 200 posti letto), con almeno due piani e lunghi corridoi e un'assoluta assenza di privacy: gli anziani dormivano in camere a due, spesso quattro letti. Uomini e donne vivevano separatamente e si incontravano solo durante il pranzo. Questo genere di residenze venne realizzato fino agli anni Sessanta: a differenza di quanto costruito fino a quel periodo, durante gli anni Cinquanta, infatti, si costruivano edifici separati, all'interno dei quali si costituivano divisioni di gruppi di appartamenti. Questi alloggi erano di circa 14 m² per singoli o doppi per le coppie, i residenti potevano ammobiliarli con arredi propri. Generalmente tre, quattro camere dividevano i servizi igienici e una piccola cucina; di uso comune erano anche un soggiorno, una lavanderia, una cucina e un bagno: gli standard abitativi erano certamente migliorati.

Gli anni Sessanta sono caratterizzati da un importante progetto edificatorio statale, il *miljonprogramm*², avviato per sopperire alla carenza di residenze e innalzare gli standard abitativi svedesi, ancora uguali a quelli antecedenti la seconda guerra mondiale. La ricchezza del paese (grazie anche alla dichiarata “neutralità” rispetto al conflitto mondiale) e la forte economia, consentirono la realizzazione di questo piano ambizioso che migliorava la condizione abitativa generale, forniva una casa ai giovani e consentiva agli anziani di continuare a vivere nei propri appartamenti invece di trasferirsi in pensionati.

L'innalzamento della qualità edilizia rese obsolete, anche concettualmente, le “residenze per anziani”. Nacquero così nuove tipologie, la *servicehus* (casa di servizio o *service housing*) e la *sjukhem* (casa di cura o *nursing home*) o *vårdhem* (o *care home* ispirate alle *pleiehjem* danesi). Alla base di questo genere di abitazioni è l'assunto che l'anziano deve gestire autonomamente la propria vita

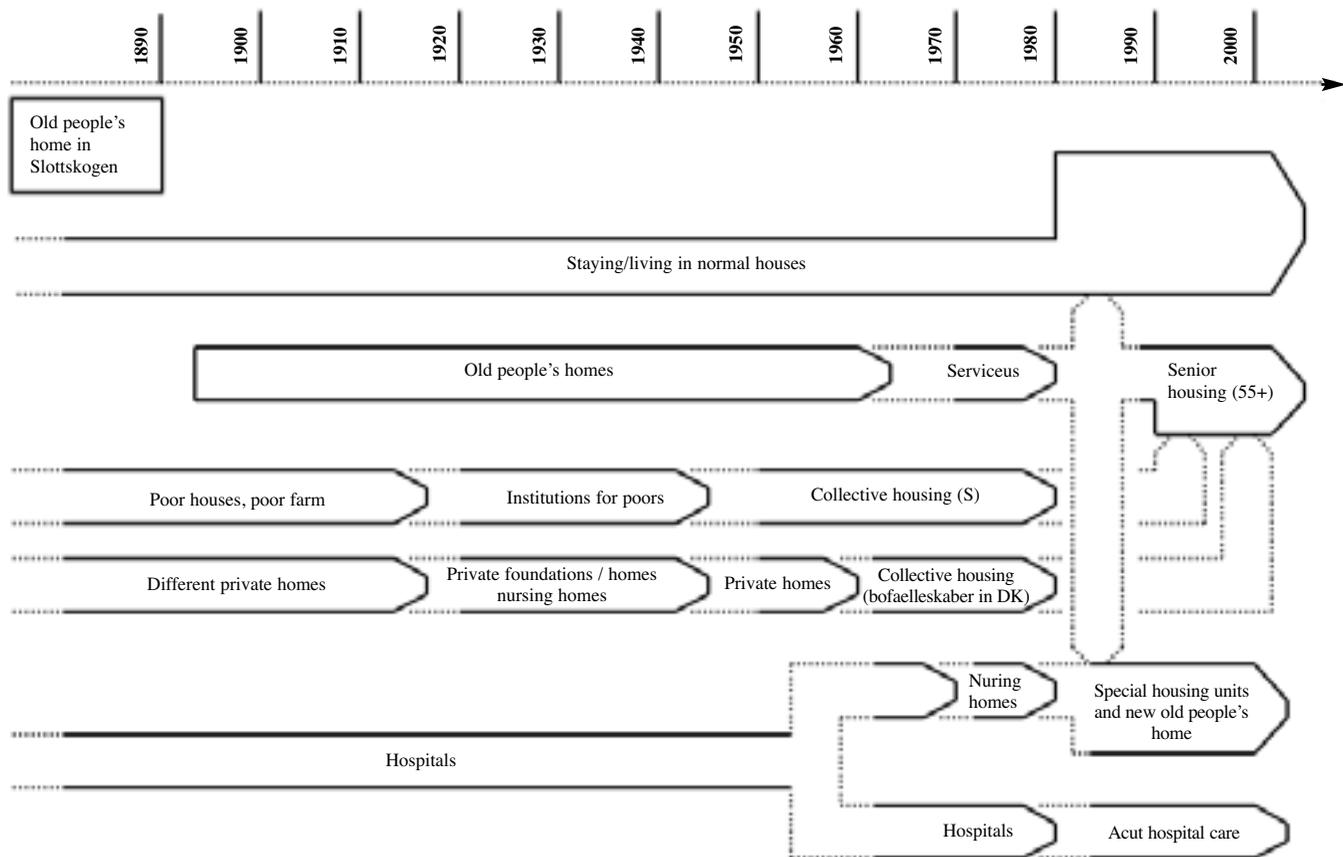
* Architetto, Dottore di Ricerca in “Architettura, Urbanistica e Conservazione dei luoghi dell'abitare e del Paesaggio”. Docente a contratto alla Facoltà di Architettura di Ferrara e collaboratore con il New York Institute of Technology (NYIT).

quotidiana e acquistare i servizi che desidera o di cui può aver bisogno da un “fornitore” interno alla struttura. Le *servicehus*, tutt’ora in uso, sono costituite da lunghi corridoi su cui si affacciano gli appartamenti dei “pensionati”, spesso camere singole di circa 35 m² con bagno e angolo cucina, talvolta doppie di circa 50 m². I residenti, quando necessitano di continua assistenza, possono utilizzare attrezzature comuni come la lavanderia, la caffetteria, il ristorante, la stanza per terapie o per attività hobbistiche ecc. o un ambiente comune (*dagcentral*, centro diurno), generalmente situato all’ingresso dell’edificio e aperto anche agli altri anziani del quartiere.

Le attuali *servicehus* sono state realizzate, già dagli anni Settanta, ponendosi tra gli obiettivi quello di ridurre la concentrazione di residenti in uno stesso edificio. Da queste sono derivate le *servicelägenhet* o “appartamenti di servizi” (*service flats*), realizzati in edifici ordinari all’interno del quartiere e come nel caso delle *servicehus*, in prossimità del *dagcentral* (generalmente separato dall’edificio dove risiedono), luogo in cui le persone si incontrano per trascorrere alcune ore della giornata o pranzare in compagnia.

Di carattere più ospedaliero, le *sjukhem* (sviluppatesi prevalentemente negli anni 1970-80) sono destinate ad anziani fortemente bisognosi di cure mediche continue e pertanto forniscono programmi fisioterapici e riabilitativi. Queste case di cura dispongono di un esiguo numero di camere singole: le stanze, distribuite lungo i corridoi, sono solitamente doppie o triple con un bagno ogni quat-

tro camere e con alcuni servizi in comune come la doccia, una toilette, la lavanderia e un deposito. Il tentativo di allontanare questi modelli da quelli di istituzione e di renderli più accoglienti integrandoli con il resto della città, ha determinato la realizzazione dei *lokala sjukhem*, caratterizzati da elementi costruttivi e compositivi ispirati alla tradizione locale, di ridotta dimensione, capaci di accogliere e prestare servizio a un numero minore di anziani. Con lo stesso intento di integrazione sociale vennero realizzate anche le *gruppboende*, abitazioni di gruppo costituite da piccoli nuclei di appartamenti integrati in edifici ordinari³, destinate ad un’utenza di malati mentali gravi. Le *gruppboende* sono caratterizzate dalla totale accessibilità e da un ambiente il più possibile simile a quello in cui gli anziani hanno vissuto prima del ricovero⁴. Le abitazioni di gruppo – unità integrate in un ambiente ordinario, in luoghi e quartieri dove vive il resto della gente – sembrano oggi essere tra le esperienze che meglio rispondono alle necessità degli anziani. Per definizione, questo tipo di abitazione deve accogliere circa otto persone, essere *home-like*⁵, piccolo e “semplice” dal punto di vista distributivo, compositivo, tipologico, ecc. I luoghi collettivi e privati devono essere ben distinti e realizzati in modo che risulti facile orientarsi: inizialmente, infatti, queste abitazioni erano pensate per persone malate di Alzheimer o con problemi ad esso correlati, ma ben presto queste soluzioni influenzarono l’intero settore delle abitazioni per anziani.



Evoluzione storica delle tipologie abitative per anziani in Svezia. Elaborazione di uno schema del prof. Jan Paulsson, Goteborg 2004

Nel 1985 la legge SOU 1984/85:142⁶, riconoscendo il diritto a “vivere a proprio modo”⁷ e in abitazione “individuale, bella e accessibile”, segna una svolta nelle politiche abitative svedesi per gli anziani. Anche a seguito di questa legge, i modelli di “casa di servizio” e di “casa di cura” vengono messi in discussione, a favore di un’altra concezione: gli anziani che vivevano nelle *servicehus* potevano facilmente rimanere nelle proprie abitazioni purché venisse fornito loro qualche aiuto per svolgere le attività quotidiane e potessero disporre di una presenza medica regolare.

La *ÅDEL-reform* nel gennaio del 1992, costituisce l’ultimo importante tassello nell’evoluzione della politica abitativa per anziani in Svezia. Con questa legge lo Stato attribuisce, nella gestione degli anziani, la piena responsabilità giuridica, economica e amministrativa ai singoli Comuni, sia in termini di assistenza che di edilizia, identificando come “residenza” qualsiasi tipologia abitativa in cui vive l’anziano, dal singolo appartamento al “ricovero” per malati mentali: si allarga così enormemente la disponibilità abitativa che raggiunge la dimensione di circa 20.000 alloggi fra case, appartamenti, *servicehus*, *sjukhem*, *ålderdomshem* ecc⁸.

Nonostante le tipologie sopra descritte, non esistono normative che trattino specificamente le rispettive caratteristiche. Il legislatore si è quindi impegnato a dare risposte a generali questioni dell’abitare, per quanto riguarda le famiglie, i singoli, gli anziani e i disabili, prestando particolare attenzione agli aspetti legati all’accessibilità e all’indipendenza, oltre che alla possibilità di adattabilità nel tempo.

Gli obiettivi del legislatore sono riassunti in semplici linee guida simili a tutti i paesi scandinavi: le residenze devono essere adatte ad ogni fase della vita, di dimensioni variabili, idonee a rispondere a diverse necessità e le condizioni abitative devono essere tali da favorire la frequentazione e l’incontro da parte di persone di differente classe sociale, età o paese di origine⁹. Per questo nel 1995 il *Nordic Council of Minister*¹⁰ ha comparato la normativa residenziale dei cinque paesi membri e fornito suggerimenti sul tema della residenza e dell’ambiente di qualità, mettendo in evidenza ciò che accomuna i paesi nordici in termini di normativa, conoscenza e metodologie.

Lo studio condotto ha concentrato l’attenzione su alcuni temi: la casa (accessibilità, relazione fra gli ambienti, dimensioni minime, illuminazione, orientamento, distribuzione planimetrica, ecc.); le attrezzature comuni (luoghi di socializzazione, servizi, raccolta differenziata, ecc.); l’ambiente circostante (sicurezza, accessibilità, dimensionamento, disposizione del verde, ecc.).

Gli ambienti esterni alle residenze, definiti luoghi di incontro e convivialità (considerati ottimali se nella misura di circa 75 m² per ogni appartamento e, comunque, tanto più estesi quanto minore è la superficie degli alloggi serviti), devono essere soleggiati e protetti dal vento, facilmente accessibili a tutti ma differenziati nell’uso: i

bambini necessitano di spazi per giocare e correre, gli anziani di pace e tranquillità e di luoghi dove possano coltivare piante, vegetali e frutti. Devono essere presenti spazi protetti per coloro che hanno difficoltà motorie, facilmente fruibili, con sentieri ben illuminati e panche dove sedere soli o in gruppo a non più di 50 metri dalle residenze.

A distanza di una decina di anni, oggi pare che queste linee guida siano state assimilate dalle normative dei rispettivi paesi scandinavi e sono di fatto entrate a far parte di una consuetudine progettuale facilmente riscontrabile in qualsiasi città svedese.

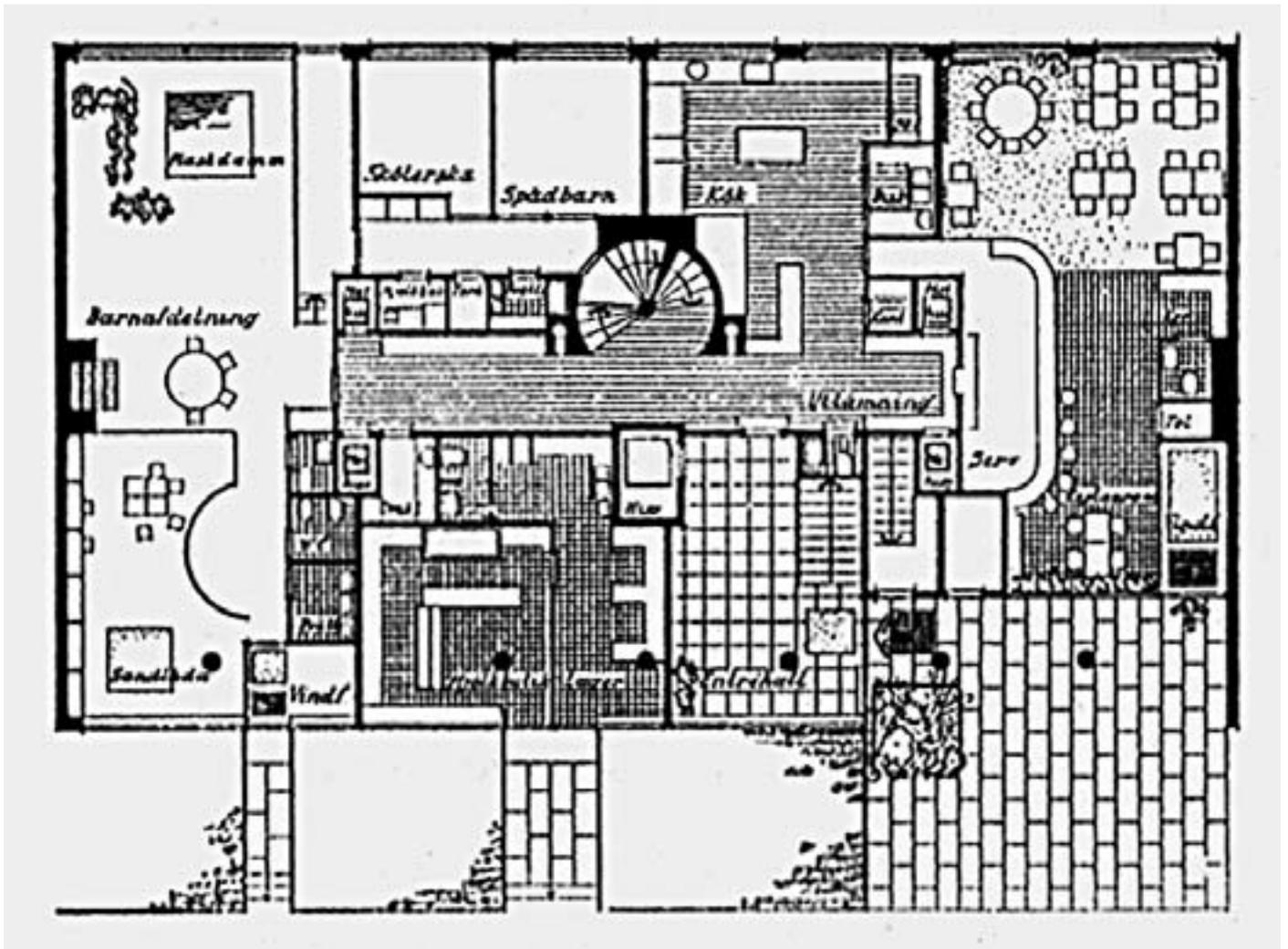
I quartieri, periferici o centrali che siano, sono realizzati rispettando il principio del *good-living*, come viene chiamato in Svezia, prestando particolare attenzione ai luoghi collettivi, alla loro fruibilità e alla loro capacità aggregativa. Anche le residenze per anziani hanno subito gli influssi di queste indicazioni e molte abitazioni sono oggetto di ristrutturazione i cui progetti si basano sulle considerazioni sopra descritte¹¹. Condividendo questo orientamento, anche SABO (l’Associazione nazionale costruttori che si pone come figura intermedia fra le 300 imprese socie e lo Stato) ha indirizzato i propri sforzi verso il recupero e la trasformazione di vecchie residenze per anziani, specie quelle realizzate fra gli anni Quaranta e Ottanta.

Comunque, anche se fra le tipologie abitative recenti è possibile riscontrare, in modo più o meno diffuso, l’attuazione delle indicazioni avanzate dal Consiglio nordico dei ministri, sono certamente le abitazioni collettive di moderna concezione quelle che sembrano aver applicato con maggior completezza queste peculiarità.

Le abitazioni collettive

Si è già accennato allo sviluppo di forme di residenza collettiva a partire dagli anni Ottanta, in particolare le *grupp-bostäder* ma qualche approfondimento meritano le cosiddette *kollektivhus* (o *collective housing* o semplicemente *co-housing*) che affondano le proprie radici nelle utopie di Thomas More e nel Falansterio di Charles Fourier¹². Ad esclusione delle realizzazioni sovietiche dell’inizio del XX secolo e di quelle più recenti nordamericane, questa tipologia abitativa ha suscitato grande interesse proprio nei paesi scandinavi durante gli anni Sessanta e Ottanta, in particolare in Svezia e in Danimarca. Tra le possibili spiegazioni vi è probabilmente quella dell’elevato numero di donne lavoratrici in percentuale molto più alto qui che negli altri paesi europei, nonché il fenomeno di rapida disgregazione della famiglia che coinvolge tutti i paesi nordeuropei. Il prototipo di questa forma abitativa è la residenza collettiva di John Ericssonsgatan 6, progettata da Sven Markelius nel 1935¹³.

Oggi, per residenza collettiva si intende “un’abitazione in cui vivono famiglie e individui che condividono attività e



Pianta del piano terra della residenza collettiva di Ericssongatan 6 a Stoccolma (Sven Markelius, 1935). Immagine tratta da Urban Vestbro (1992).

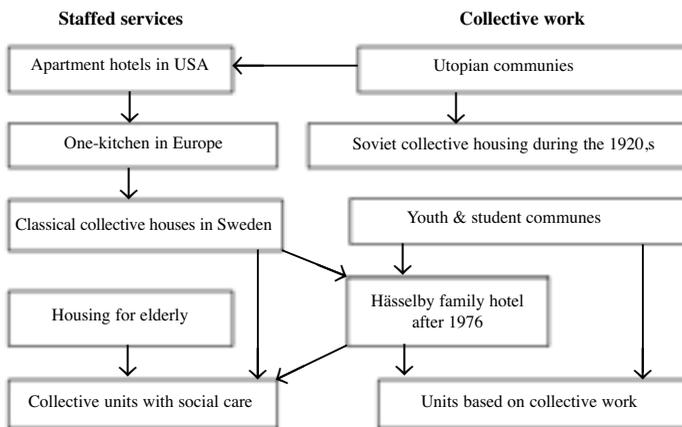
compiti come faccende domestiche, preparare il pranzo, prendersi cura dei bambini, ecc.”¹⁴. Altre definizioni sottolineano gli aspetti della condivisione di attività, servizi, attrezzature e mansioni, ma resta per tutti imprescindibile l’idea di vita vissuta “in comune” mantenendo, al contempo, la propria identità e indipendenza¹⁵.

Urban Vestbro individua otto modelli di residenza collettiva:

1. residenza multifamiliare con servizi collettivi nell’area dove sorge l’abitazione. In Svezia queste soluzioni vennero chiamate *service blocks* o *integrated service centers* e in esse erano presenti centri prescolastici, lavanderie, servizi di ristorazione, *reception*, ecc¹⁶.
2. Unità abitative collettive, con una cucina centrale comune e altre attrezzature presenti nell’edificio connesse con i singoli appartamenti. Questo tipo è suddiviso in tre categorie:
 - a) Residenze collettive classiche, basate su servizi gestiti da personale sempre presente il cui compito è quello di ridurre ai residenti il peso e il numero di lavori domestici.
 - b) Piccole residenze collettive (*det lilla kollektivehu-*

set) basate sul lavoro comune e per questo definite anche *self-work model*, costituite da una unità di 10-50 appartamenti e da alcuni servizi. I residenti si prendono cura della preparazione del cibo e di altri compiti con impegno comune.

- c) *Service housing (servicehus)* per anziani combinato con unità abitative collettive per tutti, dove le attrezzature comuni sono adoperate dalle varie categorie di residenti.
3. Residenze collettive per categorie specifiche di utenti quali persone anziane, studenti, persone con disfunzioni, ecc.
4. *Danish cohousing (bofællesskab)* dove un gruppo di persone avviano e pianificano collettivamente la propria residenza di gruppo e dove le connessioni interne all’edificio non sono prerogativa, spesso con attrezzature comuni oltre alla cucina. Questo tipo di residenza – di origine danese – è generalmente a un piano e nasce dalla compartecipazione degli abitanti al fine di generare un forte senso comunitario; il tipo svedese invece mira principalmente ad alleviare il carico di lavoro domestico ai residenti.



Evoluzione storica delle residenze collettive in Svezia. Elaborazione di uno schema del prof. Dick Urban Vestbro.

5. *Housing communes*, dove più di quattro persone (non imparentate), vivono e mangiano assieme, solitamente in un'unica grande unità-famiglia. In genere sono realizzate in grandi residenze unifamiliari o grandi appartamenti, dunque prive di specifiche caratteristiche architettoniche.

6. *Production communes*: gruppi di persone (non imparentate) lavorano e vivono assieme¹⁷.

Questi raggruppamenti, pur nella loro precisione descrittiva, non costituiscono un rigido schema classificatore poiché non sempre esiste una così netta differenza fra una residenza collettiva e l'altra: talvolta le funzioni e le caratteristiche si sovrappongono e generano forme ibride, pur conservando sempre gli aspetti legati alla vita comune. Ad esempio, intorno al 1985 venne introdotta in Svezia una nuova tipologia abitativa specificamente rivolta ad un'utenza di soli anziani, la *senior co-housing* (*seniorboende*), modello paragonabile a quello danese (*seniorbofælleskab*) e che, a seconda dei servizi presenti e delle singole caratteristiche costruttive, può essere assimilata a uno o più dei modelli sopra descritti.

La ragione della nascita di questa tipologia abitativa va individuata anche nella situazione economica e politica scandinava che, a seguito dell'esiguo numero ancora disponibile di residenze con servizi per anziani, portò a considerare l'ipotesi di realizzare nuove tipologie a costo di realizzazione e di gestione contenuto: la residenza collettiva fu considerata una buona alternativa. Le *senior co-housing*¹⁸ sono dette anche *55+ housing* poiché, fra le condizioni poste per essere ammessi in una di queste "comunità", è necessario avere almeno 55 anni, oltre ad essere in buona salute e non vivere più coi propri figli. Proprio l'assenza di bambini rende così diversa la *senior co-housing* dalle più tradizionali forme di residenze collettive, specialmente per quanto riguarda l'uso e le soluzioni adottate per migliorare l'accessibilità dell'edificio. Fin dall'inizio, le *senior co-housing* hanno suscitato grande interesse sia da parte delle amministrazioni che da parte degli anziani (che dichiarano di sentirsi più sicuri e

meno soli), perché in esse si sviluppano relazioni sociali fra i residenti e il vicinato; diventano volano di nuove attività con altri anziani del quartiere; occasioni di condivisione di esperienze e di mansioni da svolgere in collaborazione; miglioramento della qualità dei servizi a disposizione e degli standard abitativi e dei luoghi destinati alla vita collettiva; la più ridotta dimensione degli appartamenti, inoltre, ne rende più facile la manutenzione e la pulizia; infine, elemento non trascurabile, le residenze collettive vengono realizzate, di solito, in aree centrali di città o di quartieri, aspetto questo estremamente apprezzato dalle persone anziane, che non sempre gradiscono vivere in zone periferiche.

Tre casi esemplificativi

Fra le numerose coabitazioni danesi e svedesi¹⁹ ve ne sono tre di particolare interesse, realizzate tra gli anni Ottanta e Novanta: quella in Mariendalsvej a Copenaghen, *Tornhuset* a Göteborg e *Färdenknäppen* a Stoccolma. Sono tre esempi molto differenti fra loro dal punto di vista costruttivo, di gestione e per le modalità con cui sono state realizzate e, proprio per questo, il loro studio consente di evidenziarne gli aspetti positivi e negativi, il funzionamento e le caratteristiche di questo tipo abitativo reso omogeneo solo dal tipo di utenza: anziani ancora autosufficienti, talvolta parzialmente, ma senza particolari problemi fisici e mentali. Si osserva che l'assenza di un nome proprio nella residenza danese rivela che non sempre i residenti trovano rinforzo alla propria identità con la residenza anzi, talvolta non sviluppano nemmeno un senso di "comunità"²⁰. Una delle ragioni che concorrono a definire questa assenza identitaria è che non sempre i residenti prendono parte al processo progettuale dell'edificio. In alcuni casi essi collaborano fin dalle prime fasi alla realizzazione del progetto sia per quanto riguarda i contatti con le amministrazioni, sia nella



Vista del complesso di Mariendalsvej dall'omonima strada.

formulazione degli impegni reciproci, ma anche nelle scelte architettoniche. Talvolta, invece, manca questa forma di progettazione partecipata e il residente si comporta come un comune affittuario. In questo caso raramente l'abitante, specie se anziano, instaura un rapporto "speciale" con il suo appartamento e, più in generale, con la struttura. Uno dei punti di forza delle abitazioni collettive è proprio il senso di comunità che nasce fra i residenti grazie all'apporto personale con cui ognuno contribuisce alla realizzazione dell'edificio nel suo complesso e del proprio appartamento, senso comunitario che viene mantenuto sempre vivo dalla partecipazione ai "servizi per tutti".

Un secondo fattore distintivo è l'eventuale proprietà dell'appartamento: in *Tornhuset*, ad esempio, gli anziani lo acquistano, instaurando un rapporto strettissimo con la "proprietà" e generando automaticamente una selezione di tipo economica degli inquilini in grado di investire denaro nell'acquisto e nel mantenimento del proprio appartamento, delle parti comuni e dei servizi. In genere, però, gli appartamenti sono di proprietà dell'impresa costruttrice (quasi sempre pubblica), gli inquilini sono affittuari e pagano direttamente al Comune una quota fissa per l'appartamento e una quota variabile in funzione del numero di servizi di cui fanno richiesta.

La non obbligatorietà dell'acquisto dell'appartamento rende i residenti culturalmente e socialmente più eterogenei, accomunati più da valori comuni, da senso civico e dal consapevole desiderio di partecipare a una vita comunitaria piuttosto che da una comune fascia di reddito.

L'investimento di risorse e capacità personali in termini di prestazione di servizi e di aiuti reciproci, la partecipazione al mantenimento dell'edificio, l'uso diretto degli spazi collettivi e mai mediato da personale "altro" alla comunità, rende la coabitazione indubbiamente più attiva e interessante. Per quanto riguarda il mantenimento dei luoghi collettivi, nel caso di residenze in proprietà si escludono i residenti dalla possibilità di operare scelte in termini architettonici, di arredo o di sistemazione spaziale, solitamente riservati a personale addetto alle varie funzioni domestiche o di staff esterni alla struttura.

Dunque, se da un lato la proprietà coinvolge maggiormente l'anziano nel mantenimento del proprio appartamento, dall'altro tende a escluderlo dalle scelte inerenti i luoghi preposti alla vita collettiva. Il personale impiegato è certamente un prezioso aiuto per l'anziano, ma allontana questa soluzione abitativa dall'immagine di "casa propria", che è invece saldamente radicata in chi abita le altre forme di *kollektivhus*.

Residenza per anziani in Mariendalsvej, Copenhagen

Questa residenza sorge nel 1988 per iniziativa dei membri del Fondo pensione degli Avvocati e degli Economisti di Copenhagen i quali commissionarono il progetto a un gruppo di architetti avanzando la richiesta di individuare una tipologia abitativa per anziani priva di caratteri istitu-

zionali, che accogliesse funzioni e attività giornaliere e che migliorasse la qualità della vita dei residenti. Gli appartamenti sono in affitto: l'utente – che deve avere tra i 50 e i 70 anni e godere di buona salute al momento del suo ingresso in questa residenza – riceve un finanziamento a fondo perduto dall'Associazione e un contributo dallo Stato che vanno ad aggiungersi a una parte della pensione. Questo sistema "integrato" consente di vivere in residenze dislocate in aree centrali diversamente inaccessibili per le risorse economiche dei pensionati.

La residenza per anziani di Mariendalsvej si inserisce in un tessuto urbano popolato, fortemente residenziale e ricco di servizi, sia per gli anziani che per le famiglie. Ambulatori medici e centri servizi si alternano lungo le strade ad asili, scuole e aree verdi, negozi e fermate di autobus e metropolitana: il quartiere di Frederiksberg, in cui si trova Mariendalsvej, è piuttosto centrale ed estremamente differenziato.

Il complesso in oggetto è formato da 22 appartamenti distribuiti in tre corpi di fabbrica di tre o cinque piani, collegati fra loro da un percorso al piano terra e da ponti sospesi in ferro e legno ai piani superiori. Gli appartamenti sono connessi con gli ingressi da ripide scale e ascensori per disabili. Tramite i ponti è possibile accedere ai ballatoi e di lì alle logge degli appartamenti, 13 dei quali di due stanze e cucina e 9 formati da tre stanze e cucina. Per agevolare la possibilità di mantenere relazioni con amici e familiari, sono previsti anche due piccoli appartamenti per ospiti: completamente autonomi, completi di bagno e zona cucina, sono costituiti da una camera da letto e un piccolissimo soggiorno, e vengono affittati per brevi periodi a costi estremamente contenuti.

Nello stesso complesso, circa 400 m² sono destinati ad attività e servizi comuni: una cucina (adoperata quasi esclusivamente in occasione di eventi festivi), una sala da pranzo, una piccola lavanderia, una piccola palestra con piscina e sauna, una serra e, all'esterno dell'edificio, un giardino e un campo per il gioco delle bocce. A parte la piscina, che si trova all'ultimo piano assieme a un soggiorno con angolo cottura, tutti i luoghi collettivi sono radunati al piano terra, a lato dell'ingresso, mentre gli appartamenti sono distribuiti sui vari piani²¹.

Particolare attenzione è stata rivolta all'aspetto ecologico, fattore questo che nei paesi scandinavi accomuna quasi tutti gli interventi edilizi di nuova realizzazione o ristrutturazione. In questo caso è stato realizzato un sistema di riscaldamento solare attivo e passivo, le acque piovane vengono raccolte e utilizzate per gli scarichi sanitari ed è stato adottato un particolare sistema di ventilazione naturale. Il sistema di riscaldamento passivo impiega la massa delle scale e delle murature come diffusori di calore per scaldare gli spazi comuni. Lungo la facciata sud della copertura principale sono stati posizionati collettori solari per la fornitura di acqua calda e il calore prodotto dal riscaldamento degli ambienti e delle cucine viene recuperato e rimesso in circolazione negli ambienti comuni del piano terra.



A sinistra: Tornhuset visto dalla strada. Sulla destra dell'immagine, la torre campanaria del 1922. A destra: veduta aerea del complesso.

Nonostante la qualità tecnico-architettonica dell'edificio, la residenza di Mariendalsvej non suscita grandi entusiasmi in chi la abita. Innanzitutto non si è sviluppato un senso comunitario fra gli inquilini i quali raramente si incontrano per trascorrere del tempo assieme. I luoghi collettivi sono inutilizzati, se non in occasioni di compleanni o festività nazionali, e gli anziani tendono a trascorrere la maggior parte della giornata nei propri appartamenti, sia perché la non partecipazione alla vita collettiva rende priva di stimoli la frequentazione di questi spazi, sia perché essi sono di ridotte dimensioni. Inoltre, a differenza di quanto avviene in molte residenze collettive, in questa danese gli anziani non prendono parte alle attività di manutenzione dell'edificio e dei luoghi esterni (affidati a ditte specializzate) e non si occupano di cucinare per gli altri. Anche questo contribuisce a spingere l'individuo all'isolamento e alla chiusura. La piscina risulta particolarmente rumorosa per chi abita ai piani sottostanti e i locali ad essa connessi, quando affollati, non hanno un sufficiente ricambio d'aria e si scaldano in modo eccessivo, rendendo impossibile la permanenza prolungata. Gli spazi esterni, di ridotte dimensioni, sono privi di attrezzature specifiche e quindi si riducono a luoghi di incontro casuale. Gli appartamenti, per via delle logge antistanti, risultano particolarmente bui, anche durante il giorno. Le stesse logge, che si affacciano proprio sugli spazi collettivi esterni quasi inutilizzati, sono a loro volta poco adoperati, anche a causa della loro ridottissima dimensione. In compenso il complesso è stato realizzato prestando massima attenzione all'accessibilità, anche per un utente con ridotta capacità deambulatoria. Tuttavia, le ridotte dimensioni di alcuni appartamenti lo rendono difficilmente adattabile in caso di sopraggiunta necessità di adeguamento.

Tornhuset, Goteborg

Questa residenza, piuttosto atipica, costituisce un buon caso di studio per quanto riguarda la particolare offerta di servizi e di attrezzature. Costruita in un'area piuttosto centrale della città, facilmente raggiungibile con mezzi pubblici, a pochi metri da un grande centro commerciale e dal principale parco divertimenti della città, Tornhuset si affaccia su una strada pedonale alberata, un piccolo parco lineare costeggiato da un canale ad essa parallelo. Nelle vicinanze, scuole, negozi, servizi, parcheggi, rendono quest'area facilmente accessibile e particolarmente attraente per una presenza multigenerazionale. Il complesso occupa quanto rimane di una fabbrica di sapone e fuochi artificiali del 1922; parzialmente demolita, ne è stata conservata solo la porzione d'angolo di cui fa parte la torre campanaria. Nel 1986 fu costruito l'edificio così come si presenta ora: 121 appartamenti distribuiti su sei piani secondo una forma a "C" che si sviluppa attorno a un grande giardino. Nella scelta distributiva del progettista i servizi sono stati raccolti in una parte del complesso, quella più antica, mentre gli appartamenti sono stati realizzati in modo da garantire quasi sempre il doppio affaccio, di cui almeno uno sul giardino comune.

Gli appartamenti sono prevalentemente di due stanze e angolo cucina o tre stanze e cucina: caratterizzati da una grande semplicità planimetrica, che consente una facile disposizione del mobilio e un eventuale adattamento in caso di sopraggiunte difficoltà motorie, dispongono di cucina, camera da letto e soggiorno (con funzione anche di camera da pranzo). Dal soggiorno si accede a un ampio balcone che può essere chiuso e diventare veranda, ottenendo così un ambiente aggiunto utilizzabile anche nei mesi invernali; chi abita al piano terra, invece, dispone di un piccolo giardino privato, separato da quello comune da piante o recinzioni. Data la ridotta dimensione degli appartamenti è anche possibile adoperare alcune sale comuni per feste private e incontri.

L'ala dei servizi è collegata al piano terra e alle tre ali residenziali con un ininterrotto camminamento interno, così da garantirne l'accesso anche nelle condizioni climatiche più sfavorevoli o in caso di difficoltà motoria. Il camminamento interno – attraverso il quale si raggiungono anche i servizi comuni di lavanderia e stireria – non è solo corridoio distributivo o elemento di connessione ma è un vero e proprio ambiente comune, dotato di ampie vetrate sul giardino e aree adibite a soggiorno arredate e attrezzate per favorire incontri fra i residenti.

L'ala della torre costituisce il centro delle attività dei residenti. Qui, su quattro piani, sono raccolti gli ambienti destinati alle attività di gruppo e ricreative: al piano terra (rialzato di un paio di metri rispetto alla sede stradale, come tutto il giardino) un'ampia hall svolge anche la funzione di connessione fra il corridoio interno, l'ingresso, una veranda-soggiorno, l'ufficio del personale della direzione, il blocco scale e ascensore, il ristorante e la cucina con annessi locali di servizio²². La veranda si affaccia sul

giardino interno e sulla strada pedonale, su cui si aprono, verso ovest, anche le finestre del ristorante, mantenendo un contatto visivo con l'esterno. Il primo piano è quasi interamente occupato dai tre grandi ambienti destinati alle attività di gruppo: il grande salone con camino, la stanza della musica, la biblioteca, la sala della televisione e una piccola cucina. Al secondo piano ci sono ambienti di servizio alla persona: parrucchiere, pedicure, un piccolo bagno, un locale dove un medico e due infermieri professionisti visitano mensilmente gli anziani residenti, un ambiente multifunzionale dove sono presenti alcuni computer, telai per tessere, tavoli per piccoli lavori manuali e due camere con servizi per gli ospiti. Infine, all'ultimo piano sono collocate due saune, bagni, palestra, sala per il ping-pong e sala da biliardo. L'uso di questi ambienti è assolutamente libero e non vincolato da alcun orario: gli anziani sono autonomi e possono usufruirne a piacimento. Inoltre, nel giardino e nei locali comuni vengono organizzate alcune attività ricreative, dal gioco delle bocce al golf, dai tornei di freccette al Qi Gong, da piccoli concerti a letture comuni di libri e giornali, ecc.

Il secondo nucleo del complesso è l'ampio giardino: facilmente accessibile, esso non è solo destinato al riposo, ma è vera e propria "officina botanica", luogo di lavoro e di intense attività, dove i residenti – in una sorta di reciproca competizione – coltivano numerosissime specie di fiori e piante, oppure giocano coi nipoti in visita in aree appositamente attrezzate con scivoli, altalene, buche di sabbia; talvolta sul grande prato centrale gli abitanti di Tornhuset organizzano feste e incontri o trascorrono un po' di tempo insieme in zone più appartate e protette dal sole, dotate di panche, sedie e gazebo. Separato e rialzato dal piano stradale, il giardino è luogo in cui poter osservare la strada senza essere osservati, protetto dagli sguardi e dal sole estivo, spazio pubblico per i residenti, ma privatissimo per chi è estraneo alla struttura, di riposo e di lavoro, di incontro e di ritiro in solitudine. Per la sua ampiezza e conformazione consente una varietà di usi che lo rende particolarmente apprezzato dagli anziani.

Caso estremamente raro in questo genere di residenze, Tornhuset prevede l'acquisto degli appartamenti da parte dei residenti i quali fanno parte di un'Associazione di inquilini proprietari (*bostadsrättsförening*) che ha il diritto di decidere se accettare o respingere le richieste di ingresso da parte di altri anziani²³. L'obbligo di acquisto degli appartamenti ha generato una selezione dei residenti sul piano economico, qui generalmente benestanti. Condizioni indispensabili per vivere in questa residenza "esclusiva": aver compiuto almeno 55 anni di età, non aver superato i 75 e godere di buona salute fisica e mentale.

L'atipicità di questa realizzazione è riassumibile quindi in tre aspetti: l'acquisto degli appartamenti; la vastissima fornitura e l'alta qualità di attrezzature e di servizi alla persona; l'ampio spazio all'aperto a disposizione. In effetti questi elementi rendono Tornhuset esclusivo, inte-



Il fronte est dell'edificio.

ressante caso di studio per valutare gli elementi che possono di volta in volta essere recuperati e adottati per altre realizzazioni.

Färdknäppen, Stoccolma

Il modello di Färdknäppen costituisce il più interessante esempio di residenza collettiva svedese fra questi analizzati. Esso è il risultato di un lungo processo di confronto e di partecipazione attiva da parte di un gruppo di persone che cercava risposte concrete circa il proprio futuro e le proprie condizioni abitative²⁴. Il processo di progettazione partecipata e di realizzazione di quest'abitazione nasce da due domande che si sono posti gli stessi futuri residenti della comunità²⁵: possono persone anziane o di mezza età aiutarsi le une con le altre, acquisire un maggior numero di contatti sociali, aver una migliore qualità di vita ed essere meno dipendenti dalla società vivendo più vicini gli uni agli altri in un ambiente adatto a loro? Come dovrebbe essere progettata una nuova residenza affinché le persone di mezza età siano incoraggiate a lasciare la propria casa e a trasferirvisi quando i figli se ne sono andati, così che il loro appartamento possa essere nuovamente adoperato da famiglie numerose?

Definito dagli stessi abitanti la "casa per la gente nella seconda metà della vita", esso è residenza per anziani e

per adulti, ma non per famiglie con figli e pertanto non può essere considerato una residenza collettiva genericamente intesa. Färdknäppen è un condominio di proprietà comunale nel cuore di Södermalm, quartiere meridionale di Stoccolma, ben integrato col nucleo storico e ad esso connesso da una fitta rete di trasporti pubblici. Le vicine stazioni della metropolitana e della ferrovia consentono agli abitanti del quartiere di raggiungere qualsiasi parte della città in breve tempo. Intorno alla residenza ci sono numerosi giardini e negozi, boutique, parchi e ristoranti, cinema e luoghi di divertimento, scuole e uffici pubblici: Södermalm è considerato uno dei quartieri più vitali della capitale. In questo quartiere sorge Färdknäppen, in un lotto stretto e lungo di circa 1.000 m² delimitato da due strade parallele, proprio di fronte a un parco pubblico e a una scuola materna, non lontano dalla stazione ferroviaria.

L'edificio, che si sviluppa parallelamente alle due strade lungo l'asse est-ovest, è costituito da cinque piani e termina, in corrispondenza dello slargo della via antistante, con una torre di otto piani. Nello spazio di risulta fra l'edificio e la strada, si sviluppa il giardino privato, prevalentemente coltivato a prato, con qualche grande albero e fiori, su cui si affacciano tre appartamenti e i principali ambienti comuni. Tipologicamente, quindi, l'edificio non si caratterizza per elementi diversi rispetto a gran parte delle realizzazioni del quartiere²⁶.

Anche costruttivamente esso appare un edificio "comune": è realizzato in pannelli prefabbricati in cemento armato (tecnologia estremamente diffusa in Svezia) rivestiti in lastre di pietra naturale al piano terra e in mattoni intonacati ai piani superiori, tetto in lamiera sul volume più basso e tetto piano calpestabile sulla testata "a torre", finestre in alluminio su telaio in legno, porte di sicurezza resistenti al fuoco; i pavimenti interni sono in linoleum e alle pareti c'è carta da parati dai toni chiari. L'impianto di riscaldamento è centralizzato e viene servito dal quartiere per teleriscaldamento, così come la fornitura di acqua calda. Dunque anche tecnologicamente l'edificio è stato realizzato secondo le comuni caratteristiche e tecniche costruttive adottate in Svezia.

Gli appartamenti sono disposti secondo uno schema che si ripete ad ogni livello: su un corridoio centrale si affacciano gli ingressi delle abitazioni distribuite su ambo i lati e che pertanto, ad esclusione di quelle di coda, non usufruiscono del doppio affaccio. L'accesso ai piani avviene tramite scale e ascensori che rendono facilmente praticabile ogni livello anche da parte di utenti con ridotta capacità motoria. Al piano terra, secondo lo schema funzionale considerato più appropriato²⁷, l'ingresso e il corridoio di distribuzione costituiscono il perno attorno al quale si sviluppano le funzioni dell'edificio: verso est quelle collettive, verso ovest quelli privati. Gli appartamenti, 43 in tutto, si affacciano a nord o a sud, salvo quelli di testata che godono di un affaccio anche a est. Un po' più piccoli di quelli comunemente realizzati nell'edilizia pubblica per consentire di aumentare la superficie destinata agli

spazi collettivi²⁸, gli appartamenti sono di varie dimensioni e dispongono tutti di un piccolo balcone, un bagno, una cucina e una o più stanze variamente strutturate: ogni utente ha avuto modo, infatti, di definire il proprio appartamento in fase progettuale scegliendo l'ampiezza di ogni ambiente in funzione delle proprie esigenze funzionali. Dagli schizzi di progetto²⁹ si nota che l'impianto dell'edificio, nella sua semplice struttura a fasce longitudinali "giardino, spazi comuni, corridoio, servizi" concordata dal progettista con i suoi futuri abitanti, è rimasto pressoché invariato rispetto alle prime idee: è quindi probabile che negli anni trascorsi a discutere sulle modalità d'uso e sulle caratteristiche della residenza sia stato generato un programma costruttivo molto preciso.

Caratteristica comune a tutte le residenze collettive svedesi è la presenza di una – in questo caso piuttosto ampia – fornitura di servizi comuni che generalmente si aggira intorno al 10-21% della superficie totale dell'edificio. In Färdknäppen sono stati raccolti quasi tutti al piano terra: cucina, sala da pranzo, soggiorno, sala attrezzata per la tessitura, lavanderia, laboratorio di falegnameria, deposito biciclette, deposito rifiuti (accessibile anche dall'esterno). Al piano interrato sono ubicate una sauna, un bagno, un piccolo laboratorio fotografico, una palestra, un ampio magazzino impiegato anche per deposito di generi alimentari e cantine private. Ai piani superiori si trovano un ufficio, due appartamenti per gli ospiti costituiti da una piccola camera da letto e un bagno privato e, all'ottavo piano, un locale multiuso da cui si accede al tetto-terrazza. L'ammontare complessivo degli spazi comuni (circa 900 m², escluso il giardino) costituisce un quarto dell'intera superficie utile del complesso, superficie che si aggiunge agli spazi privati dei singoli appartamenti.

La quantità di servizi a disposizione dei singoli abitanti rende Färdknäppen paragonabile più a Tornhuset che alla residenza di Mariendalsvej e, proprio questa vasta disponibilità, fa di questa residenza un luogo estremamente vitale e apprezzato da chi vi abita: è indubbio che nessun'altra soluzione abitativa individuale può consentire un così elevato numero di servizi disponibili, una così ampia varietà di spazi preposti a molteplici attività, fornendo indirettamente stimoli e attrazioni come una residenza collettiva. Tuttavia, proprio rispetto all'esempio di Göteborg, quello di Stoccolma è caratterizzato da alcuni elementi e accorgimenti che lo contraddistinguono nettamente e che rendono così speciale questa soluzione.

Innanzitutto Färdknäppen è una residenza dove non vivono solo anziani: già nel programma fondativo dell'associazione del 1990 si evince che le intenzioni di chi ha progettato questa residenza erano volte a costituire un gruppo eterogeneo di residenti, metà pensionati e metà ancora in età lavorativa. Infatti, i parametri richiesti per vivere a Färdknäppen sono gli stessi richiesti per altre residenze per anziani (cioè non aver bisogno di cure costanti al momento dell'ingresso e di non vivere coi propri figli) ma abbassa il limite di età a 40 anni, formando così una

“comunità-famiglia” dove i membri più giovani svolgono quelle mansioni che gli anziani non sono più in grado di fare e, al tempo stesso, gli anziani si occupano di alcune faccende domestiche mentre i più giovani sono impegnati al lavoro; questa presenza “mista” è molto importante – a detta degli stessi abitanti – per mantenere vivo lo “spirito” nella e di comunità.

In secondo luogo, abitano a Färdknäppen 55 persone, alcuni single altri in coppia. Il numero contenuto (circa un terzo dei residenti di Tornhuset, un po' superiore a quello della residenza di Mariendalsvej) consente di stabilire rapporti diretti e legami stabili, dovuti alla frequentazione e alla conoscenza reciproca. Sulla base dell'esperienza acquisita con le precedenti realizzazioni di abitazioni collettive, si è dimostrato infatti che un numero di residenti compreso fra i 15 e i 50 è da considerarsi ottimale per favorire lo strutturarsi dei rapporti sociali e il loro mantenimento³⁰.

Una terza caratteristica, precedentemente accennata, consiste nel fatto che questi appartamenti non sono in vendita, a differenza di quanto avviene a Tornhuset. Questo permette di avere residenti eterogenei per estrazione sociale e per reddito, anche se l'idea di “con-vivere” e la condivisione di alcuni valori che sono alla base di questa forma abitativa, determina una presenza di persone simili per educazione, in genere piuttosto alta: scienziati, giornalisti, architetti, scrittori, docenti universitari, insegnanti, ecc. Vivere in questa residenza collettiva è quindi di grande stimolo – anche intellettuale – per gli abitanti che parlano molto fra loro, si confrontano con l'esterno, discutono di avvenimenti quotidiani, mostrano fotografie dei propri viaggi a chi non è più in grado di farne, scambiano conoscenza, esperienze di vita e cultura.

Il quarto aspetto, che contraddistingue questo esempio rispetto ad altre residenze simili, è la concentrazione degli spazi collettivi al piano terra. Nonostante non siano accessibili anche al resto della popolazione del quartiere, la loro collocazione ne rende possibile l'uso in occasione di particolari eventi celebrativi e mette gli abitanti di Färdknäppen in continuo contatto con gli altri. Questo fattore si contrappone a quanto osservato in altri casi, ad esempio in Tornhuset (dove la concentrazione nella torre preesistente di tutti i servizi collettivi sui vari piani, ha reso isolato dal resto della città il cuore delle attività della residenza) o in Stacken (dove la cucina comune, la sala da pranzo e un asilo per i bambini furono realizzati al quinto piano, evidenziandone così il carattere privato).

Il quinto elemento di differenza è indubbiamente il più importante e consiste nella partecipazione alle attività della comunità e alla manutenzione dell'edificio: è una *kollektivhus* basata sul lavoro comune, ognuno secondo le proprie capacità. Ogni residente si fa carico di risolvere qualche faccenda quotidiana, dalle pratiche all'ufficio postale, alle piccole riparazioni domestiche, dal prendersi cura dei residenti ammalati, al fare la spesa. Alcuni dei compiti svolti riguardano anche la pulizia delle parti comuni, della cucina, dei

pavimenti e delle scale, oltre alla manutenzione del giardino³¹. Questa partecipazione rende inoltre i residenti indipendenti da istituzioni esterne e particolarmente attivi, siano essi anziani oppure no e allontana ogni idea di istituzionalizzazione. Fra tutte le mansioni svolte collettivamente la più importante e la più sentita è certamente la manutenzione e l'uso della cucina, il disegno della quale venne appositamente affidata a un'esperta della progettazione di tali ambienti per residenze collettive, a testimoniare l'importanza attribuita a questa speciale funzione domestica sin dalla sua ideazione. Di tipo professionale, la cucina è collegata direttamente con l'ascensore e quindi con il magazzino dei viveri al piano interrato da un lato e, dall'altro, con la sala da pranzo in grado di ospitare tutti i 55 residenti contemporaneamente (altro elemento importante per sviluppare il senso comunitario). I due ambienti occupano la testata dell'edificio e sono illuminati da nove grandi finestre che mettono in diretto contatto visivo l'interno con l'esterno (e viceversa) sia durante la preparazione del cibo, sia durante la sua consumazione. Anche questo espediente fu espressamente voluto dai membri costituenti dell'Associazione, affinché fosse evidente la partecipazione attiva dei residenti alla vita comunitaria e la sostanziale differenza con gli altri tipi di residenze per anziani. Anche qui, come a Tornhuset, all'inizio del mese i residenti acquistano un foglio di coupon che adoperano in numero di due o tre per pranzo. Avendo già pagato il “servizio”, diventa un incentivo a farne uso: la cena è il momento di aggregazione di tutta la comunità, talvolta in presenza di ospiti, talvolta con festeggiamenti. Nei mesi estivi anche il giardino antistante la sala da pranzo viene impiegato per pranzare all'aperto e il vicino soggiorno, con le finestre rivolte a sud, diventa un luogo di incontro e di aggregazione, per chiacchierare, leggere i libri che i residenti mettono a disposizione di tutti o guardare la televisione.

Il concetto di vita comunitaria, così evidente in quanto detto finora, non va però inteso come un ostacolo all'individualità, alla privacy. Ogni persona ha il proprio appartamento e nessuno è forzato a condividere spazi e tempi della collettività: nonostante le ridotte dimensioni degli appartamenti, ognuno di essi dispone di una cucina completa, il che consente di prepararsi da mangiare autonomamente, di avere invitati e di ospitarli anche per la notte, di accogliere bambini e nipoti.

Alla base del funzionamento della residenza collettiva non c'è la forzata condivisione della proprietà, secondo un modello superato, ma la non-necessità di possedere tutti le stesse cose potendone anzi dividerne l'uso³².

Färdknäppen ha saputo dare alcune risposte alle domande che i membri dell'omonima associazione si erano posti e che avevano assunto come obiettivi da conseguire tramite la realizzazione del modello abitativo da loro elaborato. Le risposte paiono essere positive, capaci di valorizzare il singolo in una collettività piena di stimoli e di attività. Resta il dubbio sulle reali possibilità di durata di un sistema così “delicato” in cui, come in una reale famiglia, i componenti

di questo nucleo allargato si impegnano gli uni con gli altri quotidianamente, non senza qualche difficoltà.

La frequentazione di questa residenza può far pensare a una reale alternativa all'abitare degli adulti (e non solo degli anziani) – come sono soliti dire i residenti di Färdknäppen – e questi primi 13 anni sembrano dimostrare la possibilità di esportare questo modello abitativo in altri contesti e in altri paesi.

Osservazioni

L'esperienza svedese costituisce una delle più interessanti risposte alla questione abitativa sollevata dalla Comunità europea, non tanto nella formulazione delle tipologie destinate a utenti più o meno autosufficienti, che trova modelli simili un po' ovunque nel resto dell'Europa, quanto nell'esperienza delle residenze collettive. Frutto anche delle generali linee guida formulate dal governo svedese e dal Nordic Council of Minister, l'attuale residenza collettiva (sebbene già esistente nei suoi principi fin dal XIX secolo e poi nelle sue prime applicazioni all'inizio del Novecento) si delinea come forma abitativa solo in tempi recenti. La possibilità che offre di risolvere aspetti pratici, economici, sociali e ambientali in un'unica soluzione fa di questo modello un tipo abitativo di grande interesse, oggetto di studio e di osservazioni multidisciplinari in diversi paesi.

Dal punto di vista architettonico non si riscontrano particolari novità, né costruttive, né planimetrico-distributive rispetto alle residenze comunemente intese: appartamenti di varie dimensioni, connessi da corridoio, disposti simmetricamente ad esso o lungo un lato dello stesso. Ciò che rende veramente uniche queste abitazioni è il vasto apparato di spazi e servizi accessibili ai residenti e, in qualche raro caso, anche alla comunità del quartiere. L'obiettivo non è quello di rendere il complesso autonomo dall'area in cui si trova, né di accentuare quel processo di emarginazione che coinvolge, a vari livelli, quasi tutte le residenze per anziani; fine ultimo della presenza dei servizi è quello di stimolare l'anziano e di metterlo in contatto con gli altri residenti. Questo determina una serie di scelte progettuali strettamente connesse fra loro.

Innanzitutto la disposizione dei servizi all'interno del fabbricato: a parte rari casi, essi vengono concentrati in uno o due piani (anche in relazione alla dimensione dell'edificio). Per facilitare la fruizione di cucine, biblioteche, sale lettura e quant'altro, si preferisce collocarle – quando possibile – al piano terra, mettendo così in relazione l'interno dell'edificio con l'esterno. La sequenza distributiva in genere prevede uno schema più o meno ripetuto: dall'ingresso o dal corridoio si accede alla camera da pranzo. Da qui si raggiungono le cucine e il magazzino oppure il soggiorno e la sala lettura, cosicché gli ambienti possono mantenere una loro autonomia nell'uso ma essere anche ampliati generando connessioni spaziali

nuove in funzione delle differenti necessità: la sala da pranzo si può estendere nel soggiorno in caso di presenza di invitati, di feste, di celebrazioni e a sua volta il soggiorno può estendersi nella sala da pranzo in occasione di concerti o letture. Lo stesso dicasi per altri ambienti accessori come la sala da cucito o quella di informatica, il giardino o il laboratorio. Non c'è in sostanza, nonostante la semplicità distributiva, un rigido schema funzionale che impedisca l'adattamento degli spazi. Per quanto esso possa apparire un fattore banale, la duttilità degli ambienti (che nulla a che fare con quelli genericamente detti "multifunzionali") è obiettivo del progettista fin dai primi schemi di progetto e costituisce uno dei requisiti inderogabili posti dagli stessi residenti.

La presenza di anziani (ma non solo) richiede il controllo dell'accessibilità degli spazi e della luminosità degli ambienti: ecco perché è ricorrente l'uso di finestre in lunghezza o di ampie superfici vetrate. Il contatto visivo con l'ambiente esterno, specie nei mesi invernali o per coloro che hanno difficoltà a recarvisi, è considerato fondamentale per evitare sensi di straniamento e per ridurre la possibilità di insorgenza di fenomeni depressivi.

Un altro aspetto che caratterizza le residenze collettive è la presenza di luoghi la cui destinazione d'uso non è definita: piccole aree attrezzate per sostare lungo il corridoio, angoli per la lettura, pianerottoli predisposti alla sosta, bow-window negli spazi comuni, ecc., concorrono a fornire ambienti in grado di essere adoperati senza specifica indicazione. Questa libertà, raramente riscontrata in altre forme abitative per anziani in cui ogni ambiente è destinato a una specifica funzione, deriva dal concetto di residenza intesa come un grande appartamento collettivo dove viene riproposto lo schema "luoghi privati e collettivi" tipico dell'abitazione comune ad una scala differente: le stanze sono sostituite dagli appartamenti dei residenti e i luoghi collettivi sono molteplici. La riproposizione a grande scala dei rapporti d'uso esistenti in un ordinario appartamento fa della comunità residente nella *kollektivhus* una grande "famiglia" dove i singoli membri si rapportano gli uni agli altri secondo personali livelli di indipendenza.

Infine, un ulteriore elemento che recentemente ha cominciato a condizionare queste forme abitative dal punto di vista architettonico (anche in relazione al protocollo di Kyoto), è l'importanza attribuita – specie nei paesi nordici – agli aspetti ambientali. Pertanto non è raro trovare all'interno dell'edificio, ad esempio, ambienti destinati alla raccolta differenziata dei rifiuti, dove voluminosi macchinari trasformano quelli organici in compost per le serre dove i residenti coltivano fiori e verdure. Oppure spazi coperti da vetrate che sfruttano l'effetto serra per il riscaldamento degli ambienti collettivi, o luoghi di raccolta e cisterne per il filtraggio delle acque piovane.

Le componenti tecnologiche eco-sostenibili, che pure sono applicate anche ad abitazioni non esclusivamente per anziani, trovano nelle residenze collettive una cre-

scente applicazione intrecciandosi con le soluzioni architettoniche in modo determinante e influenzando sempre più le scelte progettuali e formali.

Una prima versione di questo saggio è stata pubblicata in Gresleri, J., Residenze per anziani: l'istituzione negata, Libreria CLUP, Milano 2007.

NOTE

¹ Fonti Eurostat 2005.

² "Programma per un milione di abitazioni": esso prevedeva la realizzazione di 100.000 appartamenti all'anno per dieci anni, dal 1965 al 1975, per un totale quindi di 1.000.000 di appartamenti, specialmente di edilizia pubblica.

³ Alla base di queste nuove tipologie c'è la legge SFS 1980:620 nella quale compaiono termini come "normalizzare", "autodeterminare" e "integrare", fornendo così le basi concettuali per una progettazione abitativa differente da quanto sviluppato fino a quel momento.

⁴ Questo tipo di *gruppboväder* è costituito da nuclei di massimo otto individui i cui appartamenti sono dislocati attorno a servizi condivisi dagli utenti, costantemente monitorati dallo staff medico e paramedico. Fra questi servizi, indubbiamente il più importante e il più adoperato da parte degli anziani ricoverati è certamente la cucina, luogo centrale delle attività quotidiane in diretto contatto con le stanze-appartamento e con il soggiorno e la sala da pranzo, così da ricreare un ambiente il più domestico e familiare possibile, coinvolgendo i malati in attività alternative.

⁵ In Svezia, il termine *home-like* è diventato di largo impiego, spesso adoperato come suggerimento operativo, talvolta prescrizione, non solo nel linguaggio parlato, ma anche scritto e in documenti ufficiali. Nella concezione ufficiale è *home-like* ciò che è buono, sicuro, naturale e accogliente. L'estetica legata all'*home-like* va letta nell'ottica di una "rivoluzione" rispetto a tutto ciò che è istituzionale, associando all'idea di "deistituzionalizzazione" quello di "informalizzazione" e quindi di "democratizzazione", influenzando su scelte progettuali riguardanti il disegno dei luoghi pubblici e di quelli privati, degli arredi di ospedali e cliniche, di studi dentistici, biblioteche, uffici pubblici ecc. In una contrapposizione tra istituzionale e *home-like* si oppone all'idea di moderno quella di vecchio stile, alla grande scala la piccola, ai tubi fluorescenti le lampade decorative, ai corridoi le connessioni dirette, alla facciata in cemento quella in legno, all'edificio su più piani la villa unifamiliare, ecc. Un interessante saggio sul tema è stato scritto in Lundgren E. (2000), *Homelike housing for elderly people – materialized ideology*. "Housing, theory and society", Stoccolma, 3, pp. 109-120.

⁶ A seguito della legge SOU 1984/85:142, vengono emanate anche le leggi SFS 1988:684 e BFS 1988:25, cui seguono le BFS 1993:57 e BBR 1994:1, che pongono generali ma importanti vincoli di progetto nel caso di nuove realizzazioni, ristrutturazioni o ricostruzioni di edifici per anziani. Tra le principali osservazioni alla base di queste leggi va ricordato che le unità abitative devono essere raggruppate in nuclei di 6 massimo 8 individui; le stanze private o collettive devono essere progettate in modo semplice e accogliente, consentendo una certa libertà di disposizione degli arredi; gli anziani devono avere la possibilità di portare con sé i propri mobili e suppellettili; gli appartamenti devono essere composti almeno con un ambiente con pensili da cucina, spazio esterno, doccia e toilette personale e ingresso autonomo e personalizzato; gli spazi collettivi devono essere dimensionati sulla base del numero di pensionati e di appartamenti, devono essere facilmente accessibili anche da persone a ridotta capacità motoria ed essere vicini o ben collegati agli appartamenti.

⁷ "Alla har rätt till en bostad där friheten och integriteten är skyddad".

⁸ "The reform also gave the local authorities the opportunity to take on these responsibilities for patient in regular housing, through a contract with the country council. [...] reducing the amount of bed-blockers in ordinary hospitals". Cfr. Lindström I. & Nilsson J. (2004), *Swedish*

Elderly Care 2003, Stoccolma, Svenska Kommunförbundet, p. 13.

⁹ Björklund E. (ed.) (1995), *Good Nordic Housing*, Copenhagen, TemaNord.

¹⁰ Sorto nel 1971, il Consiglio avanza proposte di collaborazione fra i governi dei paesi membri del Nordic Council (Danimarca, Islanda, Norvegia, Svezia e Finlandia), divulga risultati di ricerche condotte dal Consiglio e coordina i lavori avviati nelle singole aree di studio.

¹¹ A Stoccolma, fino a qualche anno fa, erano presenti più di 1500 residenze con servizi con un costo di manutenzione e funzionamento altissimo. A seguito della *ÄDEL-reform* molte di queste tipologie sono state modificate, alcune in più moderne forme residenziali per anziani, altre in alloggi per studenti. Fra i casi più interessanti va menzionato quello di Skinnarviken una ex *servicehus* trasformata in *seniorboende*, un complesso di sei edifici "a torre" destinati ad anziani di età superiore ai 65 anni non particolarmente bisognosi di cure, a Södermalm, quartiere centrale di Stoccolma. Gli edifici sono collegati al piano seminterrato con un lungo corridoio non rettilineo, su cui si affacciano numerosi locali e servizi riservati ai residenti: una cucina, un grande soggiorno, una sala adoperata per spettacoli, una biblioteca, piccoli salotti, servizi igienici, manicure, lavanderia, ecc. Il lato nord si affaccia su *Riddarholmsfjärden*, uno dei canali della città è separato dalla strada da un lungo camminamento e da terrazze-giardino.

Gli appartamenti (165 in tutto, disponibili in diverse dimensioni) sono stati adattati in modo tale da consentire l'accessibilità completa dell'edificio, è stato trasformato il preesistente ristorante in una cucina che serve pasti regolarmente ai residenti che ne fanno richiesta e, infine, è stato trasformato il piano seminterrato in un luogo di servizi comuni (un corridoio-galleria molto frequentato, dove è facile incontrare altre persone), mantenendone la funzione connettiva particolarmente apprezzata dagli anziani che così possono spostarsi da una casa all'altra, protetti dal clima anche in inverno.

Un altro interessante esempio di ristrutturazione urbana, che comprende anche alcuni appartamenti per anziani è quella del complesso di Gårdsten a Göteborg, per la quale si rimanda a Nordström C. (1999), *Möjligheter för miljonprogrammet*, Stoccolma, AB Svensk Byggtjänst, pp. 103-113.

¹² Il termine *kollektivhus* pare essere stato introdotto in Svezia dal Movimento Razionalista. Questo modello abitativo fu sviluppato soprattutto da Sven Markelius e da Alva Myrdal (Ministro svedese e negoziatore ONU, Nobel per la pace nel 1982), modello considerato uno strumento per condividere i servizi del personale impiegato – come avveniva nei primi esperimenti svedesi – che consentiva alla donna di combinare l'impegno nello svolgere le faccende domestiche con l'impiego professionale. Inoltre, questa residenza era un luogo ideale per i bambini che non potevano essere seguiti dai genitori impegnati al lavoro, facilitando la vita quotidiana delle famiglie in una più equilibrata e corretta ripartizione dei ruoli fra i genitori.

¹³ L'edificio prevedeva al piano terra un asilo per i figli delle famiglie che abitavano negli appartamenti ai piani superiori, un ristorante e un piccolo negozio. Coloro i quali non volevano mangiare al ristorante, potevano richiedere il cibo e farselo consegnare in camera attraverso i montacarichi, liberando i residenti dal compito della preparazione quotidiana. Gli appartamenti erano di 33-45 m², costituiti da una sola camera da letto e un soggiorno, molto piccoli, dunque, per famiglie con più di un figlio. A differenza delle esperienze sovietiche (fondate sul concetto di divisione dei lavori e di partecipazione alla vita quotidiana da parte degli abitanti, cfr. Caldenby C. (1992), *Vad är ett kollektivhus?*, Göteborg, Graphic System, le prime residenze collettive svedesi si basavano non sul lavoro cooperativo, ma sulla presenza di personale che prestava servizio agli affittuari in cucina, in lavanderia, ecc. Si veda anche Urban Vestbro D. (1992), *From central kitchen to community cooperation: development of collective housing in Sweden*, "Open House International", 2, pp. 30-38.

¹⁴ Paulsson J. (2003). *Art, Architecture, and Design. Notes on the Nature and Contents of Nordic Models during the 20th Century*, in Proc. Symposium "What is the Nordic Model?". Centre for Pacific Asia Studies (CPAS), Stockholm University.

¹⁵ Il Prof. Urban Vestbro riporta, in un suo recente saggio, alcune definizioni sviluppate da altri studiosi di questo argomento, importanti per

colgiere alcune sfumature: “housing with more communal spaces or collectively organized facilities than in conventional housing”; “collaborative communities”; “multi-family housing unit with private apartments and communal spaces such as a central kitchen and a dining hall, where residents do not constitute a special category”; “housing that features spaces and facilities for joint use by all residents who also maintain their own individual household”. Urban Vestbro (2000), *From Collective Housing to Cohousing - A Summary of Research*. “Open House International”. 2: 164-178.

¹⁶ Questo genere di edifici, veri e propri quartieri, fu realizzato soprattutto attorno agli anni Settanta e accoglieva dai 3.200 ai 15.000 abitanti, ma l'eccessiva estensione di questi complessi, le conseguenti difficoltà di socializzazione e di orientamento e gli alti costi di manutenzione ne hanno determinato la fine.

¹⁷ Urban Vestbro D. (1997), *Collective Housing in Scandinavia - How Feminism Revised a Modernist Experiment*, “Open House International”, 4, pp. 342-392.

¹⁸ Per approfondimenti e dati relativi, si rimanda all'indagine condotta nel 2002 dal Prof. Paulsson in Paulsson J. & Choi J. S. (2004), *Senior Cohousing in Denmark and Sweden*, in Proc. ENHR conference, Cambridge.

¹⁹ Dati, informazioni e contatti per ulteriori approfondimenti sulle residenze collettive sono reperibili all'*homepage* dell'Associazione *Kollektivhus NU* (<<http://www.kollektivhus.nu>>).

²⁰ *Tornhuset* significa “la casa della torre”: il nome è legato alla presenza di una torre campanaria ancora funzionante, una delle più antiche della città di Göteborg. Esso è motivo di orgoglio da parte degli anziani residenti ed elemento identitario della “comunità”. *Färdknäppen* indica “l'ultimo bicchiere di snaps prima della partenza”, forse a indicare simbolicamente il ruolo di stimolo e generatore di energia di questo luogo nei confronti di chi vi abita. Non credo sia un caso che proprio in questi due edifici si possa riscontrare una maggiore identificazione da parte di chi vi abita rispetto all'esempio danese che, in fondo, più che come “comunità” si presenta come “condominio” ben attrezzato.

²¹ È, questa, una soluzione frequente nelle residenze collettive che consente di “aprire” le attività comuni all'esterno e che talvolta genera nuove relazioni con i passanti, aumentando gli stimoli di chi fruisce di questi spazi.

²² Il ristorante è sempre aperto per i residenti. A differenza di quanto avviene nei centri di ricovero, in questo caso gli utenti non sono obbligati a usufruire del servizio: il contratto firmato dai residenti prevede di acquistare un minimo di 400 coupon-buoni pasto all'anno, che verranno adoperati a discrezione dell'utente da un minimo di due a un massimo di tre per pranzo. Qualora l'anziano esaurisce i coupon a sua disposizione, ne potrà acquistare altri a prezzo ridotto. Con gli stessi tagliandi si può pagare il servizio anche per gli ospiti o i parenti in visita e non si è obbligati a consumare il pasto nel ristorante, ma può essere portato nel proprio appartamento. Questa flessibilità, la qualità e la varietà del cibo preparato, rendono il servizio molto gradito e utilizzato.

²³ Questo sistema si pone in alternativa a quanto avviene in altri esempi di *kollektivhus*, dove l'assegnazione degli appartamenti avviene da parte dei competenti uffici comunali tramite una selezione nelle liste di attesa, basandosi su vari criteri tra cui il desiderio espresso dal richiedente di partecipare a una vita comunitaria.

²⁴ L'idea della realizzazione di questa *kollektivhus* nasce nel 1986 da un saggio del 1981 di Christer Sanne (docente presso il “KTH Infrastructure, Division of urban studies” di Stoccolma) dal titolo *Tankar om den framtida vården [Riflessioni sulle cure future*. N.d.R.], dove l'autore suggeriva una forma di cura cooperativa per anziani in una residenza di tipo collettivo, nella quale vi si potesse entrare durante i primi anni della cosiddetta “mezza-età”. Il suggerimento venne accolto da Monica William-Olsson (una delle prime residenti di *Färdknäppen*) che, discusse con amici e autorità e sollecitati politici, istituzioni e imprese edili, riuscì a pianificare e a definire gli elementi per la progettazione e la gestione di questa residenza. Nel 1990 nacque l'Associazione *Färdknäppen* che per più di due anni lavorò alla definizione degli aspetti progettuali con le autorità, l'impresa di costruzioni e l'architetto incaricato, Jan Lundqvist.

Suddivisi in gruppi tematici (contratto, esecuzione lavori, disegno d'interni, biblioteca, cucina, giardino e decorazioni artistiche), secondo un modello di progettazione partecipata in collaborazione con l'architetto, ogni membro dell'associazione si impegnò a definire le caratteristiche che la futura residenza avrebbe dovuto avere. La costruzione, ad opera dell'impresa pubblica *Familjebostäder AB*, iniziò nell'aprile del 1992 e si concluse nel giugno 1993. Cfr. anche Rossi F. (a cura di) (2002), *Färdknäppen, Stoccolma: una casa per la seconda parte della vita*, “A&A informa”, 5-6, pp. 13-15.

²⁵ Un ulteriore pensiero a cui fecero riferimento durante la discussione e la progettazione di questa residenza è quello evidenziato nel saggio di Urban Vestbro: “The most frequently built collective housing model in Sweden is the one based on the inhabitants' own work [come “Stacken” a Göteborg, intervento di recupero di un edificio a torre, ad opera dell'architetto Lars Ågren secondo progettazione partecipata nel 1979, primo esempio di residenza collettiva basata sul lavoro comune. N.d.R.]. This type was developed by a group of women in Stockholm in 1977. They belonged to the new generation of feminists who rejected the idea that house work should be reduced as much as possible. Instead, they maintained that much of this women's culture had a value in itself. Cooking, baking, sewing, child-rearing and other house-bound activities would be enjoyable if carried out together and would still be time-saving. When carrying out everyday chores together, a simple type of attractive togetherness is created, the group argued”. Cfr. Urban Vestbro (1992).

²⁶ “In reality most collective housing units melt discretely into the surrounding, however one likely reason being the desire to refute the depiction of the collective experiments as ‘special solutions for privileged groups’. Deviating elements expressed in some buildings are roofed entrances, large windows of communal dining halls, and perhaps the volumes of larger assembly halls in some units”. Id. (2000), p. 173.

²⁷ “Since unplanned participation in communal activities is regarded as part of the aim in cohousing, the researchers [WOODWARD, A., URBAN VESTBRO, D. & BRITT GROSSMAN, M. (1989). *Den nya generationen kollektivhus*. Stoccolma: Bygghälsömyndigheten. N.d.R.] recommend that corridors and passages are located next to as many communal spaces as possible, and that these rooms are provided with glazed walls in order to facilitate drop-in participation”. *Ibid.*, p. 173.

²⁸ “If each household would abstain from ten per cent of normal apartment sizes, the collective would get a substantial amount of communal facilities without increasing costs”. Id. (1997), p. 338.

²⁹ Koyabe I. (1994). *Resident's participation in the design of housing. A study of the Swedish collective house Färdknäppen*. Report n. 7. Stoccolma: Department of Building Analysis - School of Architecture - Institute of Technology.

³⁰ Cfr. Urban Vestbro (1997), cit. e Berg E. (1982), *Det lilla kollektivhuset. En modell för praktisk tillämpning*. Stockholm: Building Research Council.

³¹ Tutti prendono parte alla preparazione del cibo: ogni sei settimane un nuovo gruppo composto da 5-6 persone sostituisce quello precedente, occupandosi dell'acquisto delle materie prime e della loro preparazione, della cottura del cibo tenendo conto delle singole esigenze alimentari degli altri residenti. Queste mansioni rendono la comunità indipendente da servizi forniti dall'esterno (ad esempio la preparazione del cibo) e, proprio in virtù dei lavori da loro svolti, l'impresa pubblica di costruzioni proprietaria dell'immobile, *Familjebostäder*, riduce l'affitto per le parti comuni. Con i soldi risparmiati, i residenti possono pagare un giardiniere che si occupa di quei lavori di manutenzione particolarmente faticosi o di più difficile esecuzione. A fianco del contatto umano, vivere a *Färdknäppen* determina anche vantaggi pratici ed economici: il pranzo comune, ad esempio, consente di risparmiare molto tempo ed è certamente meno caro che preparare il cibo individualmente.

³² In un opuscolo realizzato dai membri di *Färdknäppen* è scritto: “Here we don't need to own a private washing machine, sewing-machine, computer, TV, daily newspaper subscription etc.”: non è un bisogno, ma nessuno ne impedisce il possesso. In sostanza la residenza collettiva intende fornire delle possibilità in più, senza impedire o limitare la vita privata di chi vi abita.